

MIND THE 4 BLOG



leggi - fotocopia - libera - grazie



www.mindtheblog.splinder.com

Storia di un'istituzione milanese: l'aperitivo.

1910 - Giorgino Colombo inventa la scorzetta d'arancia da mettere nel Punt e Mes. In realtà la scorzetta gli era cascata nel bicchiere ma lui, per darsi un tono, affermò che a Parigi lo facevano tutti.

1920 - Abelardo Brambilla conia la parola "salatino" grazie a cui i milanesi sanno finalmente come chiamare "le cosine croccanti che sanno di vecchio portate dal cameriere". Pare che il termine sia nato da un qui pro quo tra il Brambilla che chiedeva del Salamino da accompagnare al suo bianchino e il cameriere del caffè Scorza che capì Salatino e propinò al cliente degli anacardi irranciditi spacciandoli per specialità americane.

1960 - Ascanio Beretta deposita il brevetto del nocciolo senza oliva, un'idea rivoluzionaria destinata tuttavia a non incontrare il favore del grande pubblico. Pochi anni dopo, con una furba operazione di marketing, la Saclà rilancerà l'idea, proponendo l'oliva senza nocciolo e defraudando il Beretta di qualsiasi guadagno su tale grande successo commerciale.

1980 - Ascanio Beretta deposita il brevetto del motto "Milano da sorseggiare". Poco finanziario.

dopo una nota agenzia di pubblicità, con un'astuta operazione di marketing, rilancerà l'idea, proponendo la "Milano da bere" che tutti conosciamo e defraudando il Beretta di qualsiasi guadagno su tale grande successo commerciale.

1990 - Ascanio Beretta deposita il brevetto di un'operazione commerciale chiamata "very sad hour", in pratica, durante la giornata il costo dei cocktail rimane fisso, tranne durante la "very sad hour" durante la quale esso aumenta vertiginosamente e dal bancone scompare tutto, anche le noccioline salatissime, quelle che di solito non vuole nessuno. Dopo poco tempo, l'Anonima Commercianti Milanesi, con una furba operazione di marketing, rilancerà l'idea, proponendo l'happy hour che tutti conosciamo e defraudando il Beretta di qualsiasi guadagno su tale grande successo commerciale.

2005 - Ascanio Beretta deposita il brevetto della "Drunk hour", un'astuta operazione di promozione per cui al prezzo di un cocktail si può bere tutto il bar. Nessuno cerca di copiare una simile cazzata e il Beretta chiude finalmente i battenti dopo un veloce fallimento

Spock

<http://spock.splinder.com/>



www.mindtheblog.splinder.com



L'uomo che sussurrava agli arrosti.

“Animula vagula blandula,
detta così mi stai sui maroni.”
(André the Giant)

Per capire che cosa è l'anima, bisogna partire da André the Giant. André the Giant è un ex lottatore di Wrestling, originario di Grenoble, prematuramente scomparso e spesso vestito con un costume nero ad una sola spallina, che lasciava intravedere il suo torace flaccido ed impetuoso. André the Giant è stato il simbolo della lotta dei neri nel mondo del backgammon, sport che non ha mai praticato perché eccessivamente puntuto. L'anima, dicevamo. L'anima è un momento chimico diffusamente frastagliato, sovente appeso e dal gusto travolgente. Parlare dell'anima come se fosse una cosina mandava André the Giant, segretamente dedito all'allevamento dei fuchi, su tutte le furie. Si dice addirittura che la sua scelta di imboccare la via del quadrato della Federazione Mondiale di Wrestling derivasse da una lettura polemica degli scritti dell'imperatore Adriano. Qualunque fosse la motivazione che spinse André the Giant a votarsi alle risse spettacolari fatte di voli d'angelo, lacci californiani e sudore

caramellato, di certo si sa che se gli parlavi dell'anima in quel modo diventava una bestia. Ora che qualche riga fa abbiamo esaurito la spiegazione di cosa è l'anima, possiamo dedicarci senza scuse e con grande furbizia al nostro eroe André the Giant. André the Giant morì, come tutti prima o poi, segno quindi di grande umiltà da parte sua. Essendo arrivati subito alla fine, possiamo smettere qui. Non prima di spiegare il titolo del post. O forse anche sì.

Però diciamocelo, quando viene tutto croccantino e rosmarino su nel forno, verrebbe voglia a tutti di coccolarlo, l'arrosto, prima di trarne giovamento gustativo e nutrizio. E dirgli le paroline belle.

André the Giant lo faceva sempre, anche con gli arrosti degli altri, ed è per questo che secondo noi merita di essere ricordato come un uomo generoso, volitivo e abbeccedario.

Inventatore
<http://crosmaglio.splinder.com/>



Aretina da Parma, sonetto strambo assai 5/11/04 h.21.35 circa

*Oh fanciulla solitaria tost'ascolta
la canzone che consiglio ti darà
e che viver ti farà
con sorriso e gioia molta.*

*Prima poni l'attenzione sull'aspetto,
va curato nei dettagli, sia perfetto!
Poi si curi ancor di più fanciulla accorta
di non dir parola alcuna, fosse morta.*

*Un sorriso malizioso sfoderare
e contegno al contempo dimostrare,
ch'el messere non ritenga facilona
la bellezza virginal de la persona.*

*Interesse vivo attento dimostrate
a li detti che vossia vi ripropone
ritte, fisse, concentrate, non mostrate
ch'el pensier già si rivolge a la tenzone.*

*Al momento de la sacr'invitazione
dimostratevi pudiche ancor un poco
che fa parte pure questo del suo giuoco.*

*L'interesse or si fa assai più attento,
proseguir ne l'avventura vuol lettore
ma spiacente che per or non v'accontento.*

Minerva84
<http://coconutisland.splinder.com/>



“ musica musicante ”

Oggi, __ marzo 2005 ho una gran voglia di fare un giro in metrò. Un giro senza meta. Un giro giusto per.

Dopo l'arrivo del vagone la scelta del posto diventa puramente casuale. Anche se di solito mi piace sedermi ai lati, giù verso il fondo, perché lì si ha una panoramica migliore sugli ingressi e le uscite e sull'andazzo generale in vettura.

Sedendomi, mi rendo conto che era da tanto che avevo voglia di ascoltare i rumori delle porte, dello strisciare_strusciare sui binari, insomma del rumore generale, totale, ciccione della metropolitana che copre un po' tutti gli altri compresi quelli che hai riposti o galleggianti dentro la testa. Davanti a me c'è una ragazza. Suppongo sulla trentina. Mentre saliva, infatti, l'ho guardata, anche se senza troppa attenzione.

Le vedo la nuca dai capelli voracemente rasati.

Sono già sei fermate che tiene la testa diritta, senza fletterla o spostarla in direzione di qualcosa. Sembra quasi fatta di gesso per come resta ferma.

Ha con sé una borsa di quelle che contengono strumenti musicali.

Scusa, è un violino?, chiedo indicandole il contenitore, dopo averle sfiorato la spalla per farla voltare.

Sì, risponde lei sorridendo. Non sembra infastidita. Neanche stupita. Neanche un pochino.

Poi comincia a raccontarmi che è di Roma e che è venuta apposta a Milano per un pseudoconcorso di musica o giù di lì.

La prossima per caso è la Centrale? Poi mi chiede preoccupata.

Guardo un attimo, in effetti: sì. Sì sì è la Centrale, le confermo.

Allora, cavolo, devo già scendere (ndr ho dimenticato di dire che aveva anche un borsone da viaggio). Buon proseguimento, allora. Ciao, ciao.

Grazie. Buon viaggio a te. Ciao, le dico sorridendo.

Quanto avrei voluto saper suonare uno strumento. Un pianoforte però. Mica il violino. E ci sto pensando mentre, infine, mi decido a scendere in Moscovia.

Fine del giro.



scrivana

<http://labottegadiscrivana.splinder.com>



www.mindtheblog.splinder.com



frammento di romanzo harmony

intitolato "il destino di una vita" in omaggio a colei mi ha chiesto di imporgli questa titolazione, invero singolare per un romanzo harmony ;)

(...) mentre il sole tramontava come un portapenne incendiato sulla strada e sul dipartimento di patologia suina e apparivano ulteriori, gratuite ed evidenti anfibolie* sulla Rete, Alexander e Mabelle salirono sul terrazzo da cui si vedevano i tetti della città a fumare sigarette al mentolo e a farsi accarezzare i capelli dalla brezza tipica della fine della primavera, aria tiepida, profumata dal biancospino che cresceva sul tetto del dipartimento di patologia suina, odorosa di olio frusto della festa della torta fritta che si svolgeva ad alcuni chilometri di distanza. Alexander guardò negli occhi Mabelle, i suoi occhi azzurri, profondi, pieni di aggettivi.
-Oh, Mabelle. Nei vostri occhi vedo l'alba e il tramonto, il dolce e il salato, i neolinguisti e i neogrammatici, la pioggia di rane e le cateratte del nilo, il mocaccino e il cappicc, e se il vento gira bene anche le previsioni della neve su schia per il febbraio 2007. Mabelle, da quando vi ho incontrata, non posso fare a meno di voi.

-Oh, Alexander. Vi prego, non leggete questo *oh* come un *oh* di quelli baritonali, da trasportatore di carichi pesanti a cui è appena stata parcheggiata una macchina sul secondo dito del piede destro. Piuttosto è un *oh* breve, sospirato, in corsivo, un po' un *oh* di sorpresa -calcolata- per tutti i vostri complimenti, un po' invece anche perchè stare in luoghi alti col parapetto basso mi fa venire il capogiro e sto per cadere e sfracellarmi su via della patologia suina che dopo mi devono raccogliere con il cucchiaino, e non sarebbe carino nei vostri confronti, temo.

Alexander spense la sigaretta al mentolo, porse il braccio a Mabelle e la guardò negli occhi, procurandosi nell'atto alcune lussazioni e un torcicollo quantomeno semestrale. Sorrise.

-La vostra maniera di percepire l'universo mi sconcerta, Mabelle. Baciatermi, e sentirete tutto il mio amore per voi, e probabilmente anche un vago retrogusto di mentolo.

diEkatherine

<http://batrakoi.splinder.com/>



www.mindtheblog.splinder.com



Una rotonda sul male

Dopo una lunga giornata di lavoro, Vlad stava tornando alla roulotte, trascinandosi dietro un cucciolo recalcitrante a cui ogni tanto dava uno strattone cattivo. Il ragazzino camminava a testa bassa: solo quando venne colpito da una potente luce gialla, proveniente da un incrocio, Vlad sollevò lo sguardo. La grande rotonda, imperniata sulle due strade ad alta percorrenza che si intersecavano introducendo alla città, era delimitata lungo la circonferenza da una parete composta di pannelli colorati. Da lontano sembrava un enorme, variopinto cheese-cake assediato da colonne di grossi insetti con i fari accesi, che lo circondavano in un lento carosello. Giunto in prossimità della rotonda, Vlad guardò distrattamente i volti raffigurati sui singoli pannelli: un pellerossa, un soldato, una donna velata, e tante altre facce che non gli dicevano niente. Ma fu il volto di un altro ragazzino, più piccolo di lui e che poteva avere al massimo dodici anni, quello che riconobbe subito. I due si fermarono a breve distanza l'uno dall'altro.

- Ehi, salutò Vlad.
- Cià.
- È un po' che non ti si vede...
- Ho cambiato giro, rispose il più piccolo con noncuranza. Poi aggiunse: - Da quando non ci sono più i semafori...
- 'Ste rotonde del cazzo, commentò Vlad.
- Hai cambiato anche tu?
- Per forza... Guarda qui: c'erano cinque semafori. Un sacco di macchine sempre ferme. Adesso invece...
- Minchia se mi ricordo, aggiunse il ragazzino dondolandosi su una gamba. - Ci passavo dodici ore al giorno qui, con il secchio e quella spugna dimmerda...
- Sì, però io ci guadagnavo quaranta euri al giorno. Adesso ho un cagnino per chiedere i soldi, ma se non fai un cazzo la gente non ti danno un cazzo. E poi mi ci devo portare dietro il cane tutto il giorno. Adesso che hanno contruito 'sto rotondo le macchine col cazzo che si fermano... neanche a guardare tutte quelle facce di culo lì in mezzo... Ma chi sono poi?
- Che mi frega, adesso al giorno io faccio due-trecento euro...
- Minchia! E come fai?, chiese Vlad di colpo interessato.

Il piccolino guardò l'amico, si drizzò il più possibile per colmare la differenza di statura, e poi scandì piano:

- Vado con gli uomini grandi.

Vlad valutò con calma la risposta.

- E com'è, difficile?, chiese poi.
- Ma vè, basta toccarli lì che iniziano a muoversi tutti, e quasi sempre finisce così. Poi ti danno i soldi... C'hanno la giacca, le macchine belle, poi ci sono anche quelli che puzzano e sono grassi e si vede che sono poveri con delle macchine da schifo, ma tutti dopo ti danno i soldi.
- Cazzo però, mi piacerebbe anche a me che mi pagano senza faticare...
- Guarda che mica è facile, ribattè il più piccolo.
- Ma cosa vuoi che ci vuole. Io sono capace. L'ho già fatto, anche... Dai, dimmi a chi bisogna chiedere.
- Guarda che qualche volta fa schifo...
- Per tutti quei soldi sai che schifo...
- ...non è mica facile, aggiunse il ragazzino con una sfumatura di vergogna nella voce.
- Non mi frega. Me lo dai o no 'sto nome?
- Va bene, disse allungando un foglietto all'amico. - Basta che chiami questo numero. Io intanto glielo dico.
- Ok, concluse Vlad, prendendo il biglietto dalle piccole mani dell'amico. - Allora ci vediamo presto...
- Sì, ci vediamo, rispose l'altro senza entusiasmo.
- Cià.

Synesius

<http://terzapersona.splinder.com/>



www.mindtheblog.splinder.com

